

BOZZE DI STAMPA
29 luglio 2025
N. 1 ANNESSO

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2025, n. 84, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (1594)

ORDINI DEL GIORNO

Art. 1

G1.107 (testo 2)

ROMEO, GARAVAGLIA, Claudio BORGHI

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 2025, n. 84, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (AS 1594),

premesso che:

il provvedimento in esame reca una serie di disposizioni e misure fiscali di sostegno e supporto trasversale a diversi settori economici strategici per l'economia nazionale;

in particolare, le disposizioni relative al meccanismo dell'inversione contabile, l'estensione al biodiesel delle agevolazioni sulle accise, così come le disposizioni relative agli adempimenti fiscali, rappresentano semplificazioni e agevolazioni di supporto per molti dei settori economici nazionali;

premesso altresì che:

il 1° luglio 2025, l'Italia, dopo aver raggiunto i 64 obiettivi previsti del PNRR, ha ricevuto dalla Commissione europea il pagamento della settima rata del Piano, pari a 18,3 miliardi di euro. Contestualmente, è stata inviata alla Commissione europea la richiesta di pagamento dell'ottava rata, di 14,7

miliardi di euro (di cui circa 2 miliardi di quota di anticipazione sono stati già erogati);

con i 40 traguardi-obiettivi conseguiti per ottenere l'ottava rata, l'Italia ha conseguito, dall'avvio dell'attuazione del PNRR, un totale di 374 traguardi-obiettivi, ottenendo 122 miliardi di euro dei 194,4 miliardi di euro previsti dal piano, pari al 62,7%;

attualmente l'Italia ha portato a termine circa l'83% delle riforme previste dal Piano, spendendo però per gli investimenti solo il 34% delle risorse assegnate. Ciononostante, l'Italia è uno dei paesi UE con la maggiore percentuale di realizzazione del proprio PNRR;

L'attuazione dei PNRR sta infatti riscontrando difficoltà in tutti i paesi UE: dai dati della Commissione risulta che allo stato attuale deve essere ancora presentata la documentazione relativa al completamento di più di 4.300 traguardi-obiettivi su 7.105 totali, debbono ancora essere conseguite, dunque, circa il 68% delle scadenze. A poco più di un anno dalla conclusione dei piani nazionali restano ancora da erogare ai singoli stati 335 miliardi di euro (di cui 154 miliardi in sovvenzioni e 180 miliardi in prestiti) sui 650 miliardi di euro complessivi previsti dal Recovery and Resilience Facility, il 51,5% delle risorse stanziare;

considerato che:

alla luce delle suddette difficoltà lo stesso Parlamento europeo ha approvato, lo scorso 18 giugno, una risoluzione che esorta la Commissione a valutare la possibilità di prorogare per ulteriori 18 mesi il RRF;

se non paiono esserci molti margini sulla strada dell'estensione del Piano oltre il 2026, decisamente più percorribile appare la strada di un'ulteriore revisione dei Piani nazionali: la Commissione ha recentemente approvato, infatti, la quinta revisione del PNRR italiano, al pari del numero di proposte di revisione di Belgio, Irlanda e Spagna, ed è attesa per il prossimo autunno l'ultima proposta italiana di revisione definitiva del Piano;

in tale contesto si inserisce la Comunicazione COM(2025) 310 *final* della Commissione europea al Parlamento europeo e al Consiglio, denominata "*NextGenerationEU - La strada verso il 2026*", dello scorso 4 giugno, la comunicazione di chiusura del Next Generation EU con la quale la Commissione, in particolare con il terzo paragrafo, offre agli stati membri una serie di strategie e soluzioni da proporre in sede di revisione dei PNRR al fine di conseguire gli obiettivi di spesa prefissati, prolungandone effetti, benefici, e la stessa spesa effettiva delle risorse anche dopo il 2026;

in sede di riprogrammazione del PNRR sarà dunque possibile, fra le otto opzioni consentite, in particolare:

a) potenziare le misure esistenti per le quali sia stata accertata una *performance* superiore al previsto;

b) ridimensionare il sostegno ricevuto sotto forma di prestito, finanziando con le sovvenzioni, liberate dalla rimozione di progetti non più rea-

lizzabili, progetti finanziati con prestiti, ovvero qualora misure finanziate da prestiti abbiano registrato una domanda inferiore al previsto;

c) frazionare i progetti nell'ambito del PNRR, e proseguirne la realizzazione con fondi nazionali o altri fondi UE anche dopo la scadenza del 2026;

d) "sostenere la creazione di uno strumento gestito in modo indipendente per incentivare gli investimenti privati", garantendo la realizzazione dell'investimento anche dopo il 2026 attraverso l'utilizzo dello schema di partenariato pubblico-privato o di concessione a soggetti privati;

e) conferire capitale "a favore di banche o istituti di promozione nazionali, o delle loro controllate, per promuovere progetti in linea con le priorità strategiche dell'UE";

f) trasferire risorse inutilizzate al fondo InvestEU;

considerato altresì che:

dato il complesso quadro economico internazionale, ed i suoi inevitabili riflessi sulle imprese italiane, appare imprescindibile un intervento da parte del Governo per la predisposizione di una strategia flessibile, che utilizzi il *set* di opzioni offerto dalla Commissione europea, finalizzato alla rimodulazione delle risorse inutilizzate del PNRR;

impegna il Governo

ad intervenire, in coerenza con le tempistiche previste per la revisione del PNRR, per ricanalizzare gli investimenti che rischiano di non trovare completa realizzazione entro il termine previsto dal Piano su misure destinate al sostegno e al rilancio del sistema imprenditoriale italiano

Art. 7

G7.100 (testo 2)

BERGESIO, ROMEO, BIZZOTTO, CANTALAMESSA

Il Senato,

nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 2025, n. 84, recante disposizioni urgenti in materia fiscale (AS 1594),

premesso che:

il provvedimento in esame, reca una serie di disposizioni e misure fiscali di sostegno e supporto trasversale a diversi settori economici strategici per l'economia nazionale;

in particolare, l'articolo 7, nel disciplinare le agevolazioni applicate al biodiesel, così come l'articolo 11, che modifica la disciplina delle accise in materia di produzione di alcole etilico da processi di dealcolazione, impattano in maniera non marginale su parte delle filiere agricole e agroalimentari;

premesso altresì che:

la Politica Agricola Comune (PAC) rappresenta, nel quadro finanziario pluriennale dell'Unione Europea per il periodo 2021-2027, la seconda politica in termini di entità dei finanziamenti, subito dopo la politica di coesione. Nonostante ciò, la sua quota relativa all'interno del bilancio comunitario è andata progressivamente riducendosi nel corso degli anni, suscitando fondate preoccupazioni rispetto alla tenuta complessiva del comparto agricolo;

la Commissione europea ha avviato in anticipo di due anni rispetto alla sua entrata in vigore, la definizione della nuova PAC, generando forte preoccupazione tra gli operatori del settore agricolo italiano;

l'iniziativa di Bruxelles consiste, infatti, nella creazione di un fondo unico nazionale all'interno del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP 2028-2034) dell'Unione europea, che accorpi vari strumenti finanziari, tra cui la PAC, oltre a modificare radicalmente l'attuale struttura a due pilastri (FEAGA e FEASR), che ha garantito una relativa stabilità al comparto agricolo negli anni;

la proposta di bilancio 2028-2034 dell'UE prevede inoltre un taglio drastico delle risorse per la pesca e per l'acquacoltura, riducendole da 6,1 a poco più di 2 miliardi, con una perdita del 67%. Una decisione che rischia di penalizzare duramente un settore già in estrema difficoltà e che in Italia ha visto crescere negli ultimi 40 anni la dipendenza per l'approvvigionamento di pesce da paesi terzi dal 30% all'85%, favorendo la concorrenza sleale di Paesi extra UE, nei quali non vige alcuna regola sullo sfruttamento delle risorse marine. L'accorpamento in un fondo unico e l'inclusione nel Patto per gli Oceani rischia dunque di diluire il sostegno specifico a tutto il comparto;

la proposta prevede infine, la revisione delle modalità di utilizzo dei fondi di coesione, unico strumento comunitario direttamente a disposizione delle regioni, perdendo così il legame con le reali esigenze delle realtà locali, con gravi ripercussioni sulla competitività delle piccole e medie imprese e il rischio tangibile di penalizzare le realtà virtuose;

questa riforma rischia non solo di indebolire il ruolo delle autorità regionali e locali nella gestione dei fondi, ma anche di alimentare possibili contrasti tra gli operatori economici, le regioni e i governi nazionali;

considerato, inoltre, che:

il budget agricolo nel periodo 2021-2027 ha già subito una significativa riduzione in termini reali: per l'Italia da 52,4 a 45,3 miliardi di euro, con una forte contrazione del sostegno al reddito e una crescente frammentazione dei pagamenti diretti;

le scelte della Commissione europea - come l'eccessivo ricorso ad atti delegati e l'impostazione *performance-based* mutuata dal PNRR - rischiano di accentuare il tecnocratismo decisionale a discapito della sovranità degli Stati membri;

le recenti mobilitazioni a Bruxelles evidenziano un diffuso malcontento tra gli agricoltori e tra le filiere agroalimentari;

le politiche europee attuali, caratterizzate da vincoli ambientali, burocratici e normativi sempre più rigorosi, si basano su una visione ideologica lontana dalla realtà dei territori, in particolare dal modello agricolo italiano;

è necessario che la PAC rimanga al centro delle strategie dell'UE a sostegno di un sistema alimentare e agricolo sicuro, sostenibile e competitivo, che valorizzi in primo luogo il lavoro degli agricoltori nella veste di custodi dell'ambiente e del territorio;

il Parlamento europeo stesso ha recentemente adottato una posizione critica verso la Commissione, chiedendo di mantenere l'impianto a due pilastri e aumentare significativamente il budget PAC per far fronte all'inflazione e alle sfide economiche, ambientali e geopolitiche;

l'attuale leadership della Commissione europea, in questo contesto, sta dimostrando di non tener conto del modello agricolo italiano, nonché del suo valore in termini di qualità, sostenibilità e sicurezza alimentare,

impegna il Governo:

a sostenere, nell'ambito dell'approvazione del Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione Europea 2028-2034, la necessità di garantire all'agricoltura, così come al comparto della pesca e dell'acquacoltura, un adeguato livello di finanziamento, riconoscendo a questi settori il ruolo economico-strategico che meritano e tenendo in debita considerazione le specificità nazionali che li caratterizzano, nonché una seria e profonda semplificazione e sburocratizzazione delle procedure di accesso ai fondi.
